

In questa direzione può essere utile, anche se impietoso, richiamare a confronto le convenzionali pagine di memorialistica ottocentesca sabauda messe su, poco dopo, da Filippo Burzio (Torino, 1891 - Ivrea, 1948), col titolo di *Piemonte e Anime e volti del Piemonte*, dal '38 al '47. Vi si consuma un'iniziale esperienza torinese («Primo Tempo») e romana («La Ronda», dove appare una bella descrizione, *Aosta la veja*, alla De Maistre). Ambiziosa e fragile risulta, a confronto, la scrittura saggistica del «demiurgo», a lungo coltivata da Burzio, nella fede di aver trovato una sorta di panacea agli eccessi della politica ideologicizzata di estrema destra ed estrema sinistra. Sin dal suo primo manifestarsi, allorché uscì sulla «Rivoluzione Liberale», tale utopia suscitò pesanti riserve in Gobetti¹⁰¹. Il Burzio professò Balistica alla scuola militare di Torino, e diresse «La Stampa» del primo dopoguerra.

Se Gobetti va citato nel caso della scrittura «ottocentesca» e «piemontese» di Monti e di Burzio, molto a maggior ragione va ricordato per dir qualcosa di un altro suo collaboratore, del «Baretti» questa volta: il biellese Guglielmo Alberti (Biella, 1900 - Firenze, 1964). Sul numero della rivista, dedicato alla Francia (π [1925], n. 6-7), si nota subito una qualche grazia di stile e finezza di analisi morale nei suoi contributi su Gide e Rivière; nel '28, tratteggiando un profilo di Mauriac, si dicono cose non banali sull'influenza dell'educazione cattolica nella fondazione della cultura moderna, non escluso il grande tema dell'ambiguità. Di qui, a far Gobetti meno «protestante», e più «cattolico», come Alberti ha tentato di dimostrare, antologizzando passi dei suoi scritti nel secondo dopoguerra, ne passa; ma la cosa si può spiegare, tenendo conto che nel frattempo Alberti era passato sotto altra egida, quella del galantuomo e toscano Pancrazi. Al periodo del «Baretti»,

gusto Monti. *Attualità di un uomo all'antica*, L'Arciere, Cuneo 1980, cap. IX (lo stesso ha curato gli atti del convegno Monti di Monastero Bormida, 9-19 maggio 1981, Centro Studi Piemontesi, Torino 1981, con saggi di G. Bárberi Squarotti, F. Contorbia, C. Marazzini, A. Ferraris, R. Masano, e due discorsi di N. Bobbio).

¹⁰¹ Gli *Scritti demiurgici* di Burzio sono stati nuovamente riediti, tutti, nel '98, a cura di P. Bagnoli, per l'Utet Libreria di Torino. È da notare che le riserve di Gobetti, leggibili negli *Scritti politici* cit., pp. 603-5, avevano radice in un precedente confronto sul Risorgimento, dove Burzio stava per il «riformismo» e Gobetti per la «rivoluzione» (*ibid.*, pp. 253-56). Non so se ha contato qualcosa l'aver Burzio, facendosi ideologo conservatore, mancato alle discrete, e francamente sorprendenti, attese di Gobetti nei confronti della sua scrittura letteraria, attese percepibili in una recensione al volume lirico di Burzio *Vita nuova*, Treves, Milano 1920 (GOBETTI, *Scritti storici, letterari, filosofici* cit., pp. 516-17). O forse, se si guarda a quel che Gobetti scrive nel medesimo contesto (ed è «L'Ordine Nuovo» di Gramsci) sulle ottave del *Boccaccio* di Riccardo Balsamo Crivelli (Laterza, Bari 1920), viene da concludere che non possiamo aspettarci da Gobetti anche suggerimenti in grado di favorire, in Torino, una poesia nuova, conformemente a quanto già prospettato in precedenza, specie alle pp. 640-41.